

6 ottobre 1951 -

UN GRANDE SUCCESSO, UNA BELLA BATTAGLIA VINTA

Venerdì 6 ottobre 1951

"Arturo Ui" trionfa al "Nuovo"

L'eccezionale creazione artistica di Franco Parenti

Un grande successo e una grande battaglia vinta. Ancora una volta Brecht si è imposto al pubblico, il suo lucido discorso critico esposto con forza drammatica inconsueta per lo spettatore comune, ha « tenuto » la platea dal principio alla fine. Ricordiamo le appassionanti serate delle « prime » dell'Opera da tre soldi, dell'Anima buona di Sezuan, dello Schweyk nella seconda guerra mondiale, nella sala del Piccolo Teatro: serate aspre, di continua tensione del pubblico, di scena in scena provocato, costretto ad essere consapevole di sé, obbligato a « pensare », a prendere posizione. Serate in cui sentivi covare la burrasca, sentivi in parte degli spettatori accumularsi il risentimento, accennarsi il rifiuto; in altra parte, invece, prepararsi l'entusiastico accoglimento.

Ebbene: una serata come quella abbiamo vissuto ieri, al Nuovo. Anche questa ricorderemo, per quel continuo correre dello spettacolo sul filo del rasoio di una assolutamente circospetta attenzione. Non un attimo di abbandono, naturalmente: ed è quello che Brecht esigeva. Ma questa mancanza di abbandono ha continuamente rischiato di diventare qualcosa d'altro: di manifestarsi come opposizione, di esprimersi come insofferenza. Ed era anche spiegabile: quello che avveniva sul palcoscenico non era tale da compiacere il gusto o il cattivo gusto dei presenti. Sul palcoscenico si diceva la verità (ed era la prima volta in assoluto, in un teatro milanese), si diceva la verità sulla nascita e sull'avvento al potere della banda di Hitler. Non solo: si diceva come quella banda era un mostruoso prodotto di una società, allo stesso modo della banda del gangster Arturo Ui, nella Chicago degli anni trenta. Una lezione di storia? Abbiamo sentito alcuni spettatori fare appunto questa considerazione. Ma anche una lezione di economia, una lezione di politica, una lezione sulla lotta di classe e sul modo come essa viene condotta dal capitalismo; una « lezione » calata in una forma d'arte anche essa sconvolgente.

E' facile rendersi conto, ora, del perchè della circospezione del pubblico della « prima ». Ma Brecht, il suo teatro che si offre — proprio come egli diceva — come uno strumento per chi se ne sappia servire hanno vinto.

Alla fine, tante e tante « chiamate » hanno salutato l'eccezionale sforzo del Teatro Stabile di Torino (al quale il nostro giornale ha dedicato un ampio articolo in occasione della « prima » al Carignano) che ha messo in scena questo Arturo Ui, hanno salutato soprattutto la intelligente, calibratissima, calcolata interpretazione di Franco Parenti. Il personaggio di Ui è stato davvero per lui uno « strumento »: egli lo ha usato per scolpire, nelle parole, nei gesti, nella figura, la verità storica e sociale da cui nasce; per illuminarlo in ogni sua piega, esponendolo in tutta la sua macabra eloquenza. Lo ha fatto realizzando, ci sembra, per quasi tutto lo spettacolo, quel « distanziamento » tra sé, uomo ed attore, e il suo personaggio, con un risultato critico di netta, precisa efficacia, che la recitazione epica teorizzata da Brecht propone. Ne è venuta fuori una creazione artistica — nata ovviamente sul terreno fecondo della regia — con tali caratteristiche di unicità (non dovuta all'estro, al temperamento tipici dell'attore italiano, ma ad un profondo studio, a una operazione culturale sul personaggio) da restare come un model-

lo nel teatro contemporaneo non solo italiano, ma europeo.

Nel finale, quando la moglie di un autista di camion ucciso dalla banda di Ui, si fa al proskenio e narra il suo caso, gridando che sia fermata l'immonda bestia, e definisce Arturo Ui con una icastica similitudine basata su una parola plebea, qualcuno del pubblico ha protestato. Ecco, « scattava » forse l'occasione per coloro che, consciamente o inconsciamente, erano « amici di Arturo Ui » di protestare, di manifestare la loro opposizione. Sono stati immediatamente zittiti; e qualcuno li ha definiti per quel che essi sono, consapevolmente o no: fascisti.

Il finale, abbiamo detto, è stato trionfale. Alla ribalta, a ringraziare, sono venuti più e più volte Franco Parenti, con tutti i suoi compagni, e il regista Gianfranco De Bosio.

a. l.

